

$$\frac{A_{14}}{399}$$



# La città nell'epoca della globalizzazione

*a cura di*

Laura Longoni  
Giacomo Solano  
Bianca Baggiani



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4499-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2012

Ogni volta che si entra nella  
piazza ci si trova in mezzo  
ad un dialogo.

I. Calvino, *Le città invisibili*



# Indice

9 *Introduzione*

## PARTE I **Il quadro generale**

15 *I cambiamenti dello spazio sociale: globalizzazione, stato e città*  
Giacomo Solano

47 *L'urbanizzazione del mondo: numeri e cifre*  
Bianca Baggiani

## PARTE II **I temi specifici**

71 *Qualità urbana e welfare nella città contemporanea*  
Roberto Bobbio

81 *I grandi eventi che hanno cambiato Genova: 1992–2004*  
Francesco Gastaldi

93 *Mutamenti della stratificazione sociale urbana*  
Agostino Petrillo

- 105 *La città dell'emergenza*  
Sonia Paone
- 113 *Esperienze di confronto culturale nei quartieri genovesi*  
Giuliano Carlini
- 119 *I sistemi urbani: nuovi attori di comunicazione politica  
e sociale*  
Laura Longoni
- 137 *Riferimenti bibliografici*
- 153 *Gli autori*



## Introduzione

Questo libro è frutto di riflessioni e spunti emersi durante il seminario “La città nell’epoca della globalizzazione” tenutosi il 6 giugno 2011 presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Genova, organizzato dai curatori del volume grazie al contributo ricevuto nell’ambito del progetto “Attività culturali”, dalla medesima università. All’evento hanno partecipato in qualità di relatori i professori Roberto Bobbio, Giuliano Carlini, Francesco Gastaldi, Sonia Paone e Agostino Petrillo.

I contributi, pur non essendo la semplice e non rivisitata trascrizione delle lezioni tenute dai docenti, sono stati redatti dagli stessi con un’impostazione volutamente più discorsiva e accessibile rispetto a un vero e proprio saggio, per mantenere la specificità e l’intento degli interventi.

Il libro introduce alcuni temi e questioni che necessariamente si trova ad affrontare chi riflette sulla condizione della città contemporanea e sui cambiamenti che questa sta avendo in seguito ai processi che comunemente vanno sotto il nome di globalizzazione.

L’approccio utilizzato nel corso di tutto il volume si muoverà essenzialmente fra due discipline: la sociologia e l’urbanistica, letture che intrecciandosi e completandosi a vicenda permettono di fornire un quadro più esauriente dell’attuale contesto urbano.

Venendo alla struttura del libro, esso sarà diviso in due sezioni, intitolate “Il quadro generale” e “I temi specifici”.

La prima parte fornisce al lettore una visione introduttiva che suggerisce e invita a leggere la città non come entità statica,

ben definibile e caratterizzata da elementi tradizionalmente riconoscibili, ma come realtà in mutamento, ridefinizione, inserita in processi che sempre più si rapportano a differenti livelli spaziali e temporali.

In particolare Giacomo Solano sottolinea la necessità di contestualizzare la comprensione del fenomeno urbano all'interno dei processi indotti dalla globalizzazione, introducendo questioni e temi oggetto di riflessione nei vari approcci di studio alla città.

L'accelerazione del processo di urbanizzazione mondiale, nello specifico, viene affrontato da Bianca Baggiani che presenta le cifre e i numeri dell'urbanizzazione sia in una prospettiva sia storica che geografico-comparativa.

La crisi dei paradigmi interpretativi consolidati di lettura della città, apre, a chi voglia esplorare le trasformazioni in corso, nuovi campi di indagine. Alcune suggestioni e suggerimenti vengono, quindi, introdotti nella seconda parte del volume. Se difficilmente le città, oggi, si presentano come un sistema compatto e ben definito, arduo diventa comprenderne i bisogni e riuscire a dare risposte. Tema estremamente complesso e delicato problematizzato all'interno del testo di Roberto Bobbio che rimette in discussione il ruolo dell'urbanistica e la sua funzione nei confronti dei contesti spaziali e della società civile.

In un panorama mondiale di città in rapido mutamento, in cui la situazione delle singole realtà urbane appare sempre più legata a un quadro economico, politico e culturale globale, quello che emerge con certezza è una nuova centralità della città, che interagisce in un rapporto complesso con i territori e con le altre realtà urbane. Ma questa capacità relazionale va acquisita e appresa. Il divenire polo di attrazione di flussi di capitali, merci, informazioni e persone al fine di porsi ai vertici della gerarchia globale, necessita di strumenti.

Francesco Gastaldi nel suo contributo analizza il ruolo dei grandi eventi, con riferimento particolare all'esperienza genovese, quale mezzo per attivare energie, e innescare profonde trasformazioni strutturali e infrastrutturali dell'ambiente urbano.

In una fase storica, però, in cui la competizione e il marke-

ting urbano ricoprono un ruolo di primo piano nel determinare il futuro delle città, inevitabilmente, si viene a creare una competizione dagli esiti spesso negativi. Alle rappresentazioni delle città seducenti da un lato, corrispondono poi luoghi dove frontiere e polarizzazioni sociali e spaziali sembrano sempre più essere le dimensioni prevalenti.

Sonia Paone propone una serie di riflessioni sulle immagini di dissonanza che le città trasmettono. Gruppi privilegiati, in nome della sicurezza, si rinchiodano in quartieri edonistici, blindati e sorvegliati, e gruppi in declino sociale sono relegati nelle periferie e in zone di dequalificazione.

La frantumazione della dimensione urbana, quindi, è riconducibile sia all'interno di una stessa città, sia attraverso una più ampia lettura delle aree urbane mondiali e ridefinisce dimensioni e concetti che tradizionalmente venivano attribuiti a gruppi o luoghi ben definiti e riconoscibili.

Agostino Petrillo illustra, dunque, le nuove forme di polarizzazione e stratificazione sociale che mettono in crisi una lettura tradizionale degli assetti urbani.

Lettura che necessariamente deve anche tener conto che tali trasformazioni producono modifiche nelle relazioni interpersonali che si riflettono nelle condotte del quotidiano.

Il territorio urbano che ci illustra Giuliano Carlini racchiude, quindi, percorsi di ricerca empirica che precisano che nella realtà esistono pluralità di territori invisibili che non sono normalmente riconducibili alle coordinate fisico-geografiche ma piuttosto a processi di costruzione e ricostruzione ad opera degli attori sociali che in essi vivono.

Tali costrutti, ora barriere ora ponti di collegamento, devono diventare occasioni per ripensare a nuovi significati e pratiche spaziali affinché la città non perda la specificità di luogo di promozione sociale e di valorizzazione delle differenze.

Compito non facile, come tratteggiato nel testo di Laura Longoni, in quanto l'immagine della società in cui si vive si fa sempre più minacciosa per il delinarsi di una ridotta capacità da parte degli attori sociali di comprendere e riconoscere il sistema politico e sociale in cui essi vivono e di ricevere risposte

ai loro bisogni.

Se le scelte che incidono sul quotidiano, vengono operate al di fuori e al di sopra delle sedi istituzionali nazionali teoricamente deputate alla bisogna, diventa allora conseguenza naturale immaginare nuovi livelli come determinanti nella formulazione delle scelte e del reperimento delle risorse materiali e immateriali. La produzione di località si ripropone, allora, come desiderio contraddittorio di amministratori e cittadini.

I temi affrontati nel volume, quindi, sono molteplici ed estremamente eterogenei. Consci nell'aver solo introdotto alcune riflessioni sul concetto di città, si è voluto comunque dar conto della complessità di questo luogo contenitore di trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali, suggerendo una lettura multidisciplinare del fenomeno e una bibliografia di base per approfondire i vari aspetti.

Infine è doveroso ringraziare tutti coloro che hanno scritto un contributo per questo libro, persone che per la loro caratura professionale e per il loro impegno lavorativo avrebbero potuto declinare l'invito formulatogli; al contrario tutti hanno cercato di ritagliare del tempo per essere presenti.

PARTE I

# **Il quadro generale**



## I cambiamenti dello spazio sociale: globalizzazione, stato e città

Giacomo Solano

Parlando dello spazio sociale bisogna innanzitutto chiedersi che cosa sia, o meglio, cosa si intenda per questo concetto e perché sia così importante. Per spazio sociale si può intendere lo spazio dove hanno luogo le interazioni e le relazioni degli individui: è in pratica dove si sviluppa il comportamento umano.

La sua importanza è dovuta in primis al fatto che la società prende necessariamente forma nello spazio: le relazioni sociali si sviluppano in contesti spaziali ben precisi, contesti che vanno ad influenzare le relazioni stesse; pertanto i cambiamenti di tali spazi “plasmano” direttamente le relazioni che le persone hanno.

Ma quali possono essere i luoghi dove concretamente si sviluppano tali relazioni? Questi possono variare dal globale al locale: intero mondo, stato, regione, città, quartiere, vicinato ecc.

Attualmente tutti questi luoghi sono in profondo mutamento, trasformazione causata da quei fenomeni (e dalle relative reazioni) che prendono il nome di globalizzazione.

In questo saggio verranno forniti alcuni spunti e accenni sui cambiamenti che stanno attraversando la società: verranno innanzitutto illustrate le conseguenze che i processi di globalizzazione hanno sull’assetto mondiale degli stati per poi focalizzarsi su un contesto più concreto e cioè la città, analizzando quali sono i mutamenti in atto sia nella geografia mondiale delle città che all’interno della stessa. La finalità di tale contributo, occor-

re ribadirlo, sarà quindi quella di definire in via introduttiva alcuni concetti utili all'analisi della città contemporanea e dei processi globali in corso<sup>1</sup>.

### 1.1 Ruolo dello stato e processi globali

Prima di approfondire il ruolo dello stato nello scenario mondiale attuale, sembra utile dare in prima approssimazione una definizione di globalizzazione. Il termine globalizzazione indica, in prima approssimazione, il fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti (economico, culturale, mediale ecc.). Il fenomeno comprende i cambiamenti sociali, tecnologici e politici che, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, hanno subito una notevole accelerazione. Con il termine globalizzazione s'indica quindi la «perdita di confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, della tecnica, dei conflitti transculturali e della società civile, cioè, in fondo, qualcosa [...] che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con una forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte» (Beck, 1999 p. 39).

Analizzando i cambiamenti “spaziali” a livello globale, ci si deve chiedere se la globalizzazione deve essere considerata esclusivamente globale oppure ha anche risvolti locali.

La risposta a tale questione è tutt'altro che semplice ma si può dire in prima approssimazione che la globalizzazione da un lato spinge all'omogeneizzazione, all'universalizzazione e dall'altro alla diversificazione, alla frammentazione (cancellando la sovranità e l'unità dello stato, ma non solo, in quanto mette in difficoltà anche le comunità locali).

Proprio per indicare questa continua compenetrazione fra universale e particolare, fra globale e locale Robertson parla di “glocalizzazione”: si deve infatti evidenziare che «nel mondo

---

<sup>1</sup> Alcune delle nozioni presentate nel presente saggio verranno poi approfondite in altri saggi di questo libro.



reale avvengono tentativi diretti di mettere in contatto il globale (nel senso dell'aspetto macroscopico della vita contemporanea) con il locale (nel senso dell'aspetto microscopico della vita del tardo XX secolo)» (Robertson, 1999 p. 235).

È pertanto poco corretto parlare di una contrapposizione fra globale e locale, ma anzi questi sono strettamente connessi, interdipendenti e s'influenzano vicendevolmente.

In definitiva l'opposizione tra globalizzazione e locale si è dimostrata falsa: quest'ultimo infatti ha conosciuto una rinascita proprio in funzione dell'incremento delle interconnessioni globali.

### *1.1.1 Il nuovo ruolo dello stato*

Il ruolo dello stato si sta ridefinendo profondamente in questi anni e questo è dovuto allo svilupparsi di flussi di persone, di tecnologie, di capitali, di immagini, informazioni e idee che travalicano i confini statali (Appadurai, 2001).

I processi globali hanno un effetto destabilizzante su quella che Saskia Sassen (2008 p. 14) chiama «la gerarchia scalare imperniata sullo stato nazione». Si può quindi parlare di un processo di riscalarità: questo processo non implica una scomparsa delle vecchie gerarchie, bensì la comparsa di nuove scalarità accanto alle vecchie, con un possibile ridimensionamento delle prime in favore delle seconde. I processi di globalizzazione hanno pertanto un carattere multiscalare: le dinamiche globali sfuggono ormai a una gerarchizzazione secondo lo schema che prevede il passaggio dal locale al regionale, al nazionale, all'internazionale. Molti autori, come Manuel Castells (2003), Davis Held (1991) e Saskia Sassen (2008), concordano nell'affermare che il nuovo sistema mondiale di potere è caratterizzato da una molteplicità di autorità e lo stato è attualmente solo una di queste: gli stati diventano così sempre più «*nodi di una più ampia rete di potere*» (Castells, 2003 p. 332) e il potere diviene pertanto diffuso e diviso fra più fonti (stato ma anche regioni, città ecc.). Inoltre lo stato deve confrontarsi anche e soprattutto con fonti di potere indefinite, come le reti transfronta-

liere del capitale, delle comunicazioni, della criminalità e le organizzazioni non-governative.

Sebbene il dibattito sia ancora in corso, nessuno può negare che la globalizzazione abbia eroso i contorni dello stato nazionale: questo è dovuto in primo luogo al fatto che «sono emersi interi settori trasversali ai confini statali (norme giuridiche, revisioni contabili, protocolli informatici) per governare forme complesse di attività economiche a livello globale» (Appadurai, 2005 p. 77). Si può quindi affermare che «il controllo esercitato dallo stato sullo spazio e sul tempo viene sempre più eluso da flussi globali di capitali, merci, servizi, tecnologia, comunicazione e informazione» (Castells, 2003 p. 265).

Lo stato attualmente svolge un ruolo differente rispetto al passato. Dal punto di vista delle politiche economiche, ogni stato sta perdendo sempre più la possibilità di autonomia decisionale. Tutto ciò è dovuto alla crescente transazionalizzazione della produzione che impedisce ai governi di formare, entro i propri confini, una base produttiva finalizzata alla creazione di un reddito e di un conseguente benessere per i propri cittadini. Come conseguenza di tutto ciò, anche la capacità di intervento nell'economia, tipica del *welfare state*, è minata: lo stato è sempre meno in grado di stabilire autonomamente la propria politica monetaria e ha difficoltà a mantenere i propri impegni con i cittadini. Inoltre l'economia si sta sempre più affrancando dalle decisioni in materia economica degli stati ed è il mercato stesso a influenzare le politiche statali (basti pensare alle politiche tese a favorire la flessibilità). A ciò si connette la sempre minore possibilità dei singoli stati di rispondere a sfide globali (terrorismo internazionale, problematiche ambientali, crisi economica ecc.).

Anche nel settore della comunicazione il potere regolativo dello stato viene meno a causa della pluralità di fonti informative: ai giornali e alle reti televisive nazionali si sono aggiunti negli ultimi anni canali di informazione internazionali facilmente fruibili (via satellite per esempio) e internet.

Inoltre, per quanto riguarda la violenza, anche se lo stato mantiene la prerogativa dell'uso della violenza (legittima), ne

perde il monopolio in quanto, da una parte, reti criminali e terroristiche attuano sempre più forme di violenza transnazionali e, dall'altra, le gang e le bande criminali diventano portatrici di violenza all'interno dello stato stesso, attuando una sorta di continua guerriglia urbana.

In generale lo stato si trova quindi in difficoltà in quanto non riesce più a garantire gli obiettivi dichiarati e a soddisfare le pressanti richieste dei cittadini (gli stati sembrano essere troppo piccoli per alcune cose — controllo processi economici, politiche ambientali ecc. — e troppo grandi per i problemi locali). Per far fronte a queste difficoltà lo stato da un lato si “rifugia” in organismi sopranazionali e transnazionali (basti pensare al processo di costruzione dell'Unione Europea) e nel contempo delega sempre più poteri a enti locali.

I cambiamenti che lo stato sta affrontando sono in parte condizionati da due poli differenti e contrapposti. Da una parte si ha un corpus giuridico, elaborato nel corso degli ultimi cento anni, che afferma la competenza esclusiva degli stati nazionali, ma dall'altra parte assistiamo alla deregolamentazione delle transazioni trasfrontaliere e a una sempre maggiore influenza di alcune organizzazioni sovranazionali. La nuova funzione dello stato consiste nel negoziare «l'intersezione della normativa giuridica nazionale con le attività degli attori economici stranieri [...] sul territorio» (Sassen, 2008 p. 35). Attualmente questa negoziazione sta andando nella direzione di denazionalizzazione di alcune componenti statali: ciò ha un esito paradossale in quanto sono gli stessi stati ad aderire e favorire la riduzione del proprio ruolo in materie di regolamentazioni economiche. È da notare come questa deregolamentazione sia attuata solo in alcuni ambiti mentre in altri, come nelle politiche dell'immigrazione, questi restino ancorati ancora a vecchi schemi di sovranità nazionale. Infatti anche se il ruolo svolto dai governi e dalle frontiere nazionali nel controllo degli affari internazionali ha perso di importanza, per quanto riguarda l'immigrazione gli stati tentano ancora di controllare i flussi di persone (cosa che non fanno, per esempio, con i flussi di capitali). Questo perché gli stati, sempre più impossibilitati a risolvere la paura (e l'incertezza) dei suoi

cittadini, cercano, di rifocalizzare la paura su oggetti alla loro portata (immigrati, poveri ecc.); i governi, che stanno di fatto assistendo quasi inermi allo smantellamento dello stato sociale, hanno quindi la necessità di trovare o escogitare nuove formule di legittimazione alternative per dimostrare che l'autorità statale è ancora notevole.

Lo stato mantiene in effetti una certa rilevanza soprattutto per quanto riguarda alcune tipologie di politiche a livello nazionale (aiuti a imprese, capacità di attrazione di capitali stranieri sul territorio nazionale ecc.), però dagli anni Novanta del secolo scorso, pur mantenendo una notevole influenza globale, è in difficoltà. Questo è dovuto a una duplice pressione: da una parte vi è la necessità di promuovere la produttività e la competitività a livello globale, mentre dall'altra vi sono le spinte al localismo e al comunitarismo da parte delle popolazioni nazionali. Ciò sembra confermare quanto affermato da Appadurai, e cioè che «molti stati si trovano stretti tra la necessità di inscenare rappresentazioni di sovranità nazionale e l'impegno ad aprirsi per attirare le benedizioni del capitale» (Appadurai, 2005, p. 78).

Riassumendo, con i processi che stanno cambiando lo scenario mondiale, legati a ciò che comunemente viene detta globalizzazione, anche lo stato vede modificare il proprio ruolo. In prima approssimazione si può dire che questi perde in termini di sovranità, soprattutto per quanto riguarda il controllo sullo spazio e sul tempo. Però questo ridimensionamento comporta solo una riduzione parziale del potere dello stesso, circoscritta inoltre solo a taluni campi. Bisogna comunque osservare che la globalizzazione ha di fatto infranto «l'alleanza storica tra economie di mercato, stato sociale e democrazia, che finora ha integrato e legittimato il progetto della modernità, basato sullo stato nazionale» (Beck, 1999 p. 21).